



# Coca Cola incontra il municipio no global

La multinazionale si difende dalle accuse, ma rimane la messa al bando da scuole e uffici

**MARINA ZENOBIO**  
ROMA

Dopo l'adesione alla campagna di boicottaggio della Coca Cola per violazione dei diritti umani e sindacali in Colombia, l'XI Municipio di Roma ha rilanciato con un confronto, ieri sera presso la sala consiliare, tra Edgar Paez del Sinaltrainal, il sindacato colombiano dell'agroindustria, e Nicola Raffa, direttore delle relazioni esterne Coca Cola Italia. Se Paez ha ribadito le accuse di omicidi, scomparse, sequestri, di esodi forzati cui sono vittime sindacalisti e membri delle loro famiglie, Raffa ha continuato a negare ogni addebito, condannando le violenze ma smentendo con forza qualsiasi responsabilità della Coca Cola e ricordando che due tribunali colombiani hanno già assolto la multinazionale, così come la Corte Federale di Atlanta, ed è certo che anche le imprese imbottigliatrici affiliate, tuttora sotto inchiesta, ne usciranno pulite. Il presidente Smeriglio però vuole andare fino in fondo precisando che, essendo Coca Cola Italia totalmente controllata da Atlanta, si rivolge a Raffa per la casa madre. «Ci hanno detto che un ente locale dovrebbe fare altro. Ma per noi in epoca di globalizzazione intervenire sulle violazioni dei diritti dei lavoratori, siano colombiani o di Tor Marancia, è un dovere». L'XI municipio riconosce la massima credibilità al Sinaltrainal, ma ha voluto documentarsi anche attraverso terzi.

Smeriglio gioca la carta dell'inchiesta contro la Coca Cola prodotta ad aprile da una commissione cui fa capo un consigliere comunale di New York, Hiram Monserrate. Ma anche quella dell'*International labor right fund*. Tutti rapporti che presentano la stessa condizione, quella degli operai delle imprese imbottigliatrici di Coca Cola in Colombia, descritta da Edgar Paez: 179 violazioni dei diritti umani, 9 omicidi, compreso quello di Isidro Segundo Gil avvenuta nel '96 all'interno dello stabilimento di Carepa. Smeriglio cita anche un articolo della rivista sudamericana *Cambio* che racconta di quando Coca Cola ha incontrato il capo dei paramilitari Carlos Castaño per fermare il racket delle estorsioni che il suo gruppo praticava sulle merci in transito.

Lo conferma anche l'*International labor rights fund*: dopo quell'incontro Coca Cola ha riportato a casa dei risul-

tati, il racket è terminato. Allora, chiede Smeriglio a Raffa, perché non farlo anche per le violazioni sindacali e dei diritti umani? E rincara la dose: «E' vero che il signor Mosquera, direttore degli impianti di imbottigliamento di Carepa, ha una contiguità oggettiva con i paramilitari?» come dice la Commissione Monserrate, alla quale comunque non è stato permesso di entrare nell'impianto mentre i paramilitari ne hanno libero accesso. Per Raffa non è facile rispondere, difende gli interessi della multinazionale per cui lavora ripetendo che spetta alla magistratura fare luce. Interviene anche Rosi Rinaldi, vice presidente della provincia di Roma, che rivolgendosi al direttore delle relazioni esterne di Coca Cola Italia si scusa, ma non l'ha convinta. Contro tutto le documentazioni presentate è un po' poco rispondere solo con due sentenze di tribunali colombiani. Per questo presenterà in giunta ed anche al consiglio provinciale di Roma un ordine del giorno simile a quello già adottato dall'XI municipio con cui Smeriglio ha messo al bando, dagli uffici e dalle scuole di sua competenza, tutti i prodotti a marchio Coca Cola.